Atti del convegno dedicato ad Arnaldo Guerrini

Coperativa Culturale Ricreativa Arnaldo Guerrini

Via Don Minzoni 70, Ravenna

Un ringraziamento particolare a Gianni Dalla Casa ispiratore del convegno

Introduzione

La Cooperativa Arnaldo Guerrini e l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, con il Patrocinio del Comune di Ravenna, hanno voluto dedicare una giornata al ricordo di Arnaldo Guerrini.

L'incontro si è svolto presso la Sala Spadolini della Biblioteca Alfredo Oriani ed è stato introdotto dal Presidente della cooperativa A. Guerrini, Roberto Scaini, dal vicesindaco di Ravenna, Eugenio Fusignani e da Gian Domenico Veggi in rappresentanza dell'A.N.V.R.G.

Era presente la figlia di Arnaldo Guerrini, la signora Isa Guerrini.

La cooperativa Guerrini (attualmente 127 soci) nasce con atto notarile il 18 luglio 1951, assumendo la proprietà del grande fabbricato liberty costruito dai Repubblicani nel 1910 in via Sabbionara.

Nel comune di Ravenna decine di cooperative culturali ricreative repubblicane gestiscono immobili dove spesso, avendo l'obbligo della mutualità prevalente, si organizzano attività (convegni, giochi, cene) per i soci.

Saluto

di Eugenio Fusignani

Spesso si disegna un percorso ininterrotto tra Risorgimento Italiano, Resistenza e Repubblica, ma, talvolta questo legame sembra quasi indotto e la strada tra questi tre apici della storia italiana sembra quasi imposta.

La vicenda umana e la storia politica di Arnaldo Guerrini va a ricalcare proprio questo sentiero; non spetta a me, in questa sede, soffermarmi sui particolari della sua vita: autorevoli ospiti avranno il compito di aprirci le porte e lo sguardo su Arnaldo Guerrini e la sua eredità morale. Datemi, però, licenza di percorrere brevemente questa strada tracciata dalla testimonianza viva restituitaci da Guerrini.



Il tavolo dei relatori

Quando scoppiò la Prima Guerra mondiale Guerrini colse al volo la possibilità di offrirsi come volontario per emulare le antiche glorie del Risorgimento. Appena seppe del rinato esercito garibaldino voluto da Ricciotti e comandato dai nipoti dell'Eroe dei due Mondi, non indugiò e, come molti altri giovani romagnoli, si arruolò.

Così, con spirito mazziniano e istinto garibaldino, non si lasciò sfuggire l'occasione per offrire il proprio impegno, volontario, per gli ideali di libertà, sulla linea di fuoco delle Argonne; un gesto marcatamente risorgimentale: porre la propria vita e la propria spada al servizio di una causa.

Non è un caso che, proprio quest'anno, oramai giunto al termine, di celebrazione dei 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, spesso abbiamo ricordato questo evento come l'ultimo capitolo del Risorgimento Italiano.

Infatti, recuperando un'antica definizione storiografica spesso contestata da taluni storici, noi ricordiamo la Grande Guerra come la IV Guerra dell'Indipendenza Italiana, capitolo conclusivo dell'unificazione e fine del Risorgimento.

E Guerrini, vivo testimone di quell'avventura, sarà sempre fedele a quegli ideali di libertà dettati dal pensiero mazziniano.

Repubblicano militante, avrà anche la lungimiranza di vedere nell'avvento del fascismo il rischio di perdere quei valori in cui aveva creduto e per cui si era battuto; e per tutto il ventennio sarà testimone di quegli ideali repubblicani e soprattutto mazziniani.

Lasciando alla trattazione degli interventi che seguiranno la nemesi storica della vicenda umana e politica di Arnaldo Guerrini, voglio solo ricordare come, con la condanna a cinque anni di confino nell'isola di Lipari, egli ebbe l'occasione di stringere legami coi repubblicani Mario Angeloni e Gioacchino Dolci.

La sua vita ci testimonia e ci restituisce un'ideale immagine di Arnaldo Guerrini con un piede nel pieno Risorgimento, con la sua camicia rossa nelle trincee delle Argonne e le mani protese nel pieno della Resistenza, per ghermire e dichiarare la sua voglia di libertà per l'Italia e tutte le generazioni future.

Non vide quella Repubblica alla quale dedicò tutto il suo im-

pegno fino al sacrificio supremo, così come altri martiri: Mario Angeloni, Dino Silvestroni, i Fratelli Orsini, Corbari, Iris Versari e i Fratelli Spazzoli.

Quei sacrifici e quelle lotte ci dicono come il movimento mazziniano, e il suo braccio politico rappresentato dal PRI, non solo appartenessero all'alveo storico della sinistra italiana, ma anche (nella matrice culturale e politica) come fossero entrambi espressioni forti del sentimento antifascista e antitotalitarista italiano.

Oggi i rigurgiti di neonazionalismo ci ripropongono spettri che ritenevamo morti e sepolti; eppure la Repubblica non ha bisogno di comitati antifascisti poiché è essa stessa, per sua natura, antifascista e antitotalitarista.

Arnaldo Guerrini lo sapeva bene e, per certi versi, la sua vicenda politica anticipò l'avvento di una nuova stagione repubblicana, che giunse 20 anni dopo la sua morte: la modernità di Ugo La Malfa.

Una modernità che a Ravenna fu incarnata da un giovane sindaco, Bruno Benelli, che sposò proprio la figlia di Guerrini e del quale il 15 dicembre celebreremo al ridotto dell'Alighieri il 50° anniversario della scomparsa.



Costumi garibaldini

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini

di Gian Domenico Veggi

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (A.N. V.R.G.) deriva direttamente (e vi si ispira) dalla *Società di Mutuo Soccorso fra Garibaldini* fondata dallo stesso Generale Garibaldi nel 1871. A quei tempi non vi era alcuna sorta di previdenza sociale e queste Società di Mutuo Soccorso, fondate in tutta Italia dopo l'Unità nazionale su iniziativa mazziniana e garibaldina, avevano per scopo l'aiuto reciproco tra gli aderenti, nonché mantenere vivi gli ideali garibaldini che questi ex volontari condividevano. Molti di coloro che avevano indossato la camicia rossa erano di modesta estrazione sociale e dopo la fine di quel glorioso periodo, invecchiando, si trovavano in precarie condizioni economiche e di salute. Queste associazioni reducistiche fecero anche in modo che lo stato concedesse agli ex garibaldini una piccola pensione, cosa che avvenne solo nel 1911.

Se consideriamo solo le ultime campagne garibaldine possiamo vedere che nel 1866, nel corso della III Guerra di Indipendenza, il Generale aveva ai suoi ordini circa 14.000 volontari, molti dei quali diciottenni che volevano portare a compimento l'Unità nazionale. Naturalmente al richiamo di Garibaldi risposero anche i veterani garibaldini del 1848, quelli che difesero la Repubblica Romana nel 1849, i combattenti del 1859 e le camicie rosse della spedizione in Sicilia e nell'Italia meridionale del 1860. Non solo i Mille, ma anche quelli delle successive spedizioni che andarono a dare manforte all'Eroe dei due mondi.

Nella sfortunata Campagna dell'Agro Romano del 1867, conclusasi con la sconfitta di Mentana, possiamo ancora vedere un accorrere di veterani e di giovani che non avevano mai imbracciato il fucile. Al richiamo di Garibaldi, come nelle precedenti campa-

gne, tra i primi a rispondere erano stati i romagnoli, ai quali si dovette l'unico successo della spedizione: la presa di Monterotondo.

Come scrissero alcuni che avevano partecipato da volontari a quelle imprese, essere garibaldini era una scelta di vita e metaforicamente, una volta indossata, la Camicia rossa entrava nelle carni, rimanedo garibaldini per tutta la vita. Garibaldi inculcava in costoro, oltre all'amor di patria, anche un ideale di democrazia repubblicana e laica, e il senso della giustizia sociale. Inoltre il Generale, come Mazzini, riteneva che il nazionalismo italiano non dovesse soggiogare altri popoli, anzi, nel Congresso per la pace tenutosi a Ginevra nel 1867, dichiarò che tutte le nazioni erano sorelle, che solo un popolo oppresso aveva il diritto di fare la guerra e che le dispute tra nazioni dovessero essere composte tramite un arbitrato internazionale. In pratica questa idea di fratellanza universale precorreva quella che sarebbe stata la Società delle Nazioni o l'attuale ONU.

L'ultima azione di Garibaldi, già anziano e afflitto da grave infermità, fu la partecipazione alla campagna del 1871 in aiuto alla Repubblica Francese, benchè pochi anni prima l'esercito transalpino lo avesse sconfitto a Mentana. Si trattava di sostenere la Francia repubblicana contro l'aggressivo nazionalismo tedesco, che tanti danni avrebbe provocato nel XX secolo.

Dopo la morte del Generale (1882) i suoi ideali di fratellanza universale e di aiuto ai popoli che lottavano per l'indipendenza furono portati avanti dai discendenti. I volontari comandati dal figlio Ricciotti combatterono in Grecia nel 1897 - tra gli altri vi trovò la morte Antonio Fratti - poi nel 1912-13 e anche in Albania (1911) e in Serbia (1914). Più consistente fu la partecipazione garibaldina nel 1915-16 con la *Brigata Cacciatori delle Alpi* in Francia, sotto il comando di Peppino Garibaldi.

Il Fascismo intervenne pesantemente nelle associazioni reducistiche garibaldine, imponendone il controllo, coadiuvato in questo in un nipote "degenere" dell'Eroe, Ezio Garibaldi, messo a capo della *Federazione Italiana Volontari Garibaldini,* divenuta poi *Legione garibaldina*.

Solo dopo la caduta della dittatura nel 1944 fu possibile rifon-

dare un sodalizio che si rifacesse alla tradizione garibaldina, l'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini *Giuseppe Garibaldi*. In quel momento vi era chi combatteva in nome della libertà e degli ideali garibaldini: erano i militari italiani rimasti senza ordini in Jugoslavia dopo l'8 settembre '43, che avevano formato la *Divisione italiana partigiana Garibaldi* che al fianco dei partigiani locali combatteva l'invasore tedesco. In tal modo si saldava un legame tra risorgimento nazionale e resistenza.

Con l'entrata degli ex combattenti in Jugoslavia l'associazione aggiunse la parola "Veterani" e si stabilì una bipartizione tra soci effettivi - i reduci combattenti - e soci ordinari, dando così possibilità all'A.N.V.R.G. di portare avanti oltre la vita terrena gli ideali garibaldini di coloro che avevano effettivamente combattuto.

A Ravenna la sezione locale A.N.V.R.G. è intestata ad Anita Garibaldi che nella località ravennate di Mandriole morì 170 anni fa, volendo rimanere fino alla fine al fianco del suo amato Josè.

Cooperativa
ARNALDO GUERRINI

Associazione Nazionale
VETERANI REDUCI GARIBALDINI

con il patrocinio del Comune di Ravenna

ARNALDO GUERRINI

una vita per la libertà e la giustizia

Sabato 1 dicembre 2018 ore 17,30
Sala Spadolini Biblioteca Oriani
Via Corrado Ricci 26
Ravenna

RELATORI

Fulvia Missiroli:
Guerrini - da volontario nelle Argonne all'antifascismo: una vita per la libertà

Giuseppe Masetti:
Guerrini - la lotta antifascista

INTERVENGONO

Roberto Scaini - Presidente Coop. A.Guerrini
Eugenio Fusignani - Vice Sindaco di Ravenna
Gian Domenico Veggi - Ravenna A.N.V.R.G.

La cittadinanza è invitata

Guerrini, da volontario nelle Argonne all'antifascismo: una vita per la libertà

di Fulvia Missiroli

«L'uomo di partito, cioè l'uomo di azione, deve avere tanta fede in sé, nella bontà delle sue idee, nella forza potenziale del movimento al quale partecipa, nel programma che intende realizzare, da ritenere possibile di influire potentemente sull'ambiente sul quale vuole operare» Carlo Rosselli, *Volontarismo*, *Il Quarto stato*, 12 giugno 1926.

È una frase che potrebbe riassumere perfettamente quella linea retta, senza cedimenti, che fu la vita di Arnaldo Guerrini così come l'epigrafe nel Circolo, che Ravenna gli ha dedicato, riassume l'ideale della sua vita spesa per la libertà.

Arnaldo Guerrini nasce a Ravenna nel febbraio 1894.

Occorre riflettere un momento su che cos'erano la Romagna e Ravenna, tra il XIX e i primi anni del XX secolo: sicuramente una Romagna e una Ravenna intrise di "politica". Il Partito Repubblicano era nato il 21 aprile 1895, "filiazione" del Congresso di Parma del 1866; il 14 agosto 1892, a Genova, si era fondato il Partito Socialista.

La Romagna, anche dopo l'unità d'Italia, era rimasta uno dei focolai più vivi del Repubblicanesimo, forse il più vivo di tutti: parlare di repubblicani in quegli anni voleva dire parlare dei romagnoli tutti. Il repubblicanesimo interpretava la delusione post-risorgimentale e l'avversione alle forze dell'ordine, avversione sorda, costante, vecchia di secoli. Qui, per molti anni, si continuò a sognare la *Giovine Italia*, a sentirsi discepoli di Orsini, e soprattutto a ritenere imminente il momento della rivoluzione, considerata la sola arma risolutiva.

Nei circoli, nei "cameroni" ma anche nelle botteghe degli artigiani si discute di politica magari sotto i quadri di Garibaldi e di

Mazzini, i due "miti" del Risorgimento dei quali qui, a Ravenna in particolare, è ancora molto vivo il ricordo.

Qui c'erano gli eredi dei salvatori di Garibaldi, difensore estremo della Repubblica Romana, simbolo di una certa idea di Repubblica che solcava il Risorgimento italiano ed europeo attraendo irresistibilmente intere generazioni.

Di qui era passato più volte Garibaldi, molti lo avevano seguito per combattere con lui.

Qui si accendono i lumini alle finestre la sera del 9 febbraio in ricordo della Repubblica Romana e si cena insieme quasi in un'atmosfera di cospirazione, una cena che è quasi una comunione laica.

Mazzini rappresentava un mito per il suo discorso quasi religioso sulla rivoluzione civile, sul patriottismo repubblicano come lotta all'oppressione anche a livello europeo: indipendenza, libertà dei popoli…da questa visione etica erano nate la Giovine Europa (1834) e poi la Lega Internazionale dei popoli (1847).

A Ravenna c'è una pluralità di forze politiche che sottendono comunque idee repubblicane; eterogenee, frammentarie, certo, ma unite negli ideali di libertà, di giustizia, di democrazia.

È in nome di questi princìpi che i repubblicani ravennati-romagnoli condanneranno nel 1911 l'impresa coloniale italiana: la guerra libica poneva infatti l'Italia tra le nazioni liberticide.

Un lungo periodo di agitazioni sociali e forti passioni politiche dalle quali derivano forti scissioni ma anche alleanze: Repubblicani e socialisti in Romagna furono spesso anche molto aspramente divisi, ma pronti ad unirsi quando il governo attuava misure di repressione.

Di fronte a provvedimenti reazionari (Crispi, Bava Beccaris) le discordie locali fra repubblicani e socialisti venivano messe a tacere, come avvenne per esempio di fronte alle leggi speciali di Pelloux fortemente repressive contro la libertà di stampa, di riunione e di associazione (4 febbraio 1899), che portarono alle elezioni del giugno 1900 quando in pieno accordo si designarono i candidati popolari (De Andreis e Ferri) e la vittoria fu schiacciante.

Lotte anche violente come, per esempio, per le trebbiatrici:

l'11 settembre 1909 *La Libertà* apriva la prima pagina con il titolo «Di chi debbono essere le macchine trebbiatrici?». Il possesso delle macchine trebbiatrici portò ad uno scontro frontale aperto che covava da tempo e riassumeva i contrasti sociali fra braccianti e mezzadri e contadini.

Ma le manifestazioni insurrezionali della "settimana rossa" nel giugno del 1914 dimostrarono come la più recente politicizzazione di matrice socialista e sindacalista si fosse ben saldata alla permanenza di un substrato repubblicano-risorgimentale, antimonarchico e anticlericale: Inno dei lavoratori e Marsigliese, bandiere rosse e Alberi della libertà traducevano insieme l'aspettativa di un mondo migliore.

Tale dunque è il periodo storico-sociale in cui nasce e cresce, si potrebbe dire a pane e politica, Arnaldo Guerrini.

Egli, in mezzo alle lotte del tempo, abbracciò la visione etico-politica repubblicana e visse con intransigenza sino alla morte lo spirito di questa sua scelta.

Fin da giovanissimo, Arnaldo Guerrini si iscrive al Partito repubblicano ed è tra gli organizzatori delle prime Federazioni giovanili del suo partito in Romagna; fu, egli stesso, segretario della Federazione Giovanile Repubblicana di Ravenna.

Nel pensiero di Mazzini la lotta all'oppressione si estende a livello europeo… e così nel 1912 una sfortunata, disorganizzata spedizione di garibaldini parte in soccorso alla Grecia contro l'impero Ottomano.

Nonostante la delusione, il fallimento della guerra di Grecia del 1912 per cui Marabini (direttore de *La Luce* di Roma) poteva scrivere «[…] povera camicia rossa! ti copriremo ben bene con il cappotto perché non ti vedano […] il sogno è finito, sfumato […] oh! il nostro irraggiungibile sogno ribelle! Oh! La nostra chimera garibaldina», Spallicci ancora scriveva (*La spedizione garibaldina in Grecia. Le giornate di Disko*) «la spedizione garibaldina in favore della Grecia combattente per la integrità della patria, ha voluto dimostrare al mondo che il popolo italiano è ancora figlio del suo Risorgimento che nessuna guerra comprende né combatte che non sia combattuta per l'indipendenza e per la libertà.».



Simbolo della Repubblica Romana

Dimostrare dunque al mondo che si sa ancora combattere per la libertà….

Il garibaldinismo è uno straordinario fenomeno sociale che si ripropone per almeno tre generazioni: movimenti di giovani che inseguono un ideale. Il mondo garibaldino è un mosaico composito di aspirazioni, passioni, ideali, percorsi di vita tanto che si può dire che il garibaldinismo è forse più uno stato d'animo, un insieme di gusto dell'eroico e, perché no, anche dell'avventura: è certo passione per la libertà, odio contro ogni forma di tirannide. Combattere per la patria, sì, ma anche per l'umanità.

L'internazionalismo è infatti un carattere intrinsecamente legato al garibaldinismo, ed è a questa dimensione sovrannazionale che si collega la vicenda dei volontari del 1914 in appoggio alla Francia alla quale partecipò anche Guerrini.

Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiara guerra alla Serbia e scattano immediatamente le alleanze: Guerrini è pronto, di fronte alla posizione neutrale dell'Italia, a partire per la Francia con i garibaldini.

Di fronte alla dichiarazione di neutralità dell'Italia, ai repubblicani apparve urgente scongiurare l'ipotesi di un intervento dell'Italia a fianco degli Imperi centrali (triplice Alleanza). I repubblicani erano convinti che soltanto sconfiggendo l'impero austro-ungarico si sarebbe potuto creare un'Europa composta da Stati sovrani e indipendenti, l'Europa dei Popoli di Mazzini.

L'antitriplicismo era sostenuto, fomentato anche dagli irredentisti. L'irredentismo era molto sentito anche qui, a Ravenna: ne erano stati un esempio il successo dei "pellegrinaggi" alla tomba di Dante del 1908 e del 1911.

Anche il ventenne Guerrini è un acceso interventista ed è pronto quindi a partire volontario per la Francia dove, dietro il richiamo di Peppino (Giuseppe) Garibaldi, si andava formando una Legione garibaldina (Bruno, Ricciotti jr, Ezio, Sante e Costante): uomini che, precorrendo l'entrata in guerra dell'Italia, intesero manifestare in questo modo la propria appartenenza morale e sentimentale alla grande tradizione del garibaldinismo. Molti erano anche gli italiani emigrati in Francia spesso per motivi politici; altri venivano da Lugano ed erano per lo più uomini sfuggiti agli

arresti a seguito della Settimana Rossa. C'erano poi molti repubblicani, antimonarchici per definizione.

Circa 2000 volontari, di sentimenti mazziniani e garibaldini, guidati da Peppino Garibaldi, il maggiore dei sette nipoti di Garibaldi, figli di Ricciotti (che aveva allora 67anni) si trovarono a combattere a fianco della Francia, ma nella Legione straniera, l'unico corpo al quale fu loro consentito di appartenere. Dovettero vestire la tipica divisa dei legionari, ma sotto la giacca portavano la camicia rossa.

Dopo molti contrasti iniziali, non poche diffidenze e precauzioni da parte della diplomazia francese, dopo lunghe settimane di attesa che suscitarono dubbi, riflessioni sul senso di quanto stavano vivendo, la Legione fu in fine spedita al fronte delle Argonne e la vigilia di Natale giunse l'ordine di mettersi in marcia verso la linea di fuoco.

Fu lì, nelle Argonne, che la camicia rossa ebbe la sua ultima fiammata.

A Bolante la prima sanguinosa battaglia il 26 dicembre 1914. Impiegati in azioni temerarie con assalti alla baionetta i garibaldini sostennero e vinsero cruente battaglie, ma con gravi perdite. L'11 novembre Peppino Garibaldi ne aveva assunto il comando. A Belle Etoile, vicino a Bois de Bolante, i volontari uscirono vittoriosi in un sanguinoso scontro che tuttavia costò la vita a un fratello di Peppino, Bruno Garibaldi.

La seconda grossa battaglia della Legione nelle Argonne avvenne il 5 gennaio 1915 a Four-de-Paris: l'unità subì gravi perdite, tra cui un altro fratello di Peppino, Costante. Al 6 marzo 1915 risale invece la mobilitazione generale in Italia. In quella stessa data la Legione Garibaldina venne sciolta e il IV Reggimento ricondotto ad Avignone. Complessivamente, l'unità di volontari pagò un costo elevatissimo: in 4 mesi di battaglie, 300 morti, 400 feriti e un migliaio di malati. La legione perse in breve tempo un terzo dei suoi soldati. La legione fu sciolta nel marzo del 1915.

Nel maggio del 1915 l'Italia entra in guerra e Guerrini, in giugno, rientra a Ravenna per arruolarsi nel 28° reggimento di fanteria e partire per il fronte. Ma è già segnalato alle autorità militari

come “elemento molto pericoloso”, un “sovversivo” insomma, da tenere a bada.

I repubblicani furono interventisti perché convinti di dover completare il Risorgimento e sistemare l’Europa secondo il principio di nazionalità, per spazzare via l’egemonia imperialistica della Germania e dell’Austria, nemico tradizionale.

Il repubblicano non può accettare che l’Italia si acquieti nella soluzione monarchica del Risorgimento, che il Risorgimento sia concluso. La Prima Guerra Mondiale fu combattuta dai repubblicani anche per difendere la libertà dei popoli.

Cesare Battisti, dall’osservatorio privilegiato del suo Trentino, aveva più volte ammonito sulla deriva, anche razzista, del mondo di lingua tedesca.

Partecipare alla guerra era anche opporsi a quel mondo e ai suoi progetti di dominio: dunque contro gli Imperi centrali e contro il modello politico di cui essi erano portatori.

Nel 1917 Guerrini, sul fronte del Carso, viene ferito e decorato al valor militare.

Mi è sempre piaciuto pensare che Lussu (*Un anno sull’altipiano*, Parigi 1938; Einaudi, 1945), quando descrive l’episodio del battaglione che va all’assalto al grido di “Savoia!”, mentre di un soldato che riconosce scrive «Era repubblicano …egli mi vide e gridò Viva l’Italia!» pensasse a Guerrini con il quale, soprattutto negli anni di confino, nacque un’amicizia molto forte.

Nel dopoguerra Arnaldo Guerrini si impegnò nell’organizzazione sindacale e dal 1919 al 1922 fu segretario della UIL di Lugo e di Rimini oltre che del sindacato dei Birocciai di Ravenna. Sotto la sua guida nel maggio del 1922 i sindacati che si riconoscevano nel PRI entrarono a far parte dell’Alleanza del Lavoro (AdL).

Questo portò ai primi scontri con il fascismo che andava infiltrandosi nei sindacati.

Guerrini sin da subito aveva compreso quale fosse la vera natura del fascismo e non si piegò mai a compromessi, assunse sempre una posizione di netta intransigenza che rimase tale sia di fronte alle ripetute minacce e alle persecuzioni fasciste, sia all’estromissione dal PRI (con altri intransigenti) quando la

maggioranza del partito firmò il 28 luglio 1922 un accordo con i fascisti.

C'era stata l'occupazione della Casa del Popolo da parte degli squadristi di Italo Balbo. Il pretesto per l'aggressione fascista su Ravenna, nell'estate del 1922, fu uno sciopero indetto per il 26 luglio dall'Alleanza del Lavoro per protestare contro le manovre dei sindacati fascisti che avevano portato al distacco dal sindacato dei Birocciai (guidato dal Guerrini) di 11 elementi provenienti dal Partito repubblicano e dal Partito socialista. Ci furono minacce di distruggere la Casa del Popolo nel caso che il PRI non fosse uscito dall'Alleanza del Lavoro: questo aveva fatto prevalere nel PRI una linea meno intransigente di fronte alle organizzazioni fasciste nella speranza, forse, di essere risparmiati dalle prepotenze fasciste: firmarono Pietro Bondi, ma tra gli altri anche il sindaco di Ravenna Pier Fortunato Buzzi, Giuseppe Gaudenzi sindaco di Forlì, etc.

Guerrini, invece, era sicuro che avvicinarsi al fascismo fosse una linea suicida e che fosse una pura illusione la speranza che i fascisti aggredissero solo le organizzazioni socialiste e non quelle repubblicane.

Il 16 agosto 1922 la *Rivolta Ideale* pubblicava un elenco di repubblicani ritenuti pericolosissimi, fra i quali, ovviamente, Guerrini che fu "bandito" da Ravenna.

Guerrini non abbandonò mai il suo antifascismo militante. Convinto (fin dalle sue esperienze giovanili) che il fascismo avesse vinto grazie agli errori e alle divisioni delle forze popolari democratiche e ai partiti chiusi nelle loro "formule", cercò altri ambiti in cui portare avanti le sue idee.

Guerrini era sempre stato convinto che, di fronte a provvedimenti reazionari, solo unite le forze anti-reazionarie avrebbero potuto vincere: e questa convinzione lo accompagnò tutta la vita. Aderì al movimento clandestino *Italia Libera,* un'organizzazione fondata nel '23 da Raffaele Rossetti e Randolfo Pacciardi, che radunava contro il fascismo, repubblicani, socialisti, anarchici, popolari, la federazione dei combattenti sardi di Lussu, "occulto gruppo" secondo una relazione del Prefetto e ne divenne l'organizzatore in

Romagna: «gruppo in via di organizzazione per parte del repubblicano schedato Guerrini Arnaldo» (relazione prefettizia).

È in questo periodo che comincia a scrivere alcuni articoli (12 sono sicuramente di sua mano) sotto lo pseudonimo di Mario Rossi, fantomatico corrispondente della *Voce Repubblicana* che va in giro per l'Italia (grazie al suo lavoro di assicuratore), in cui denuncia le violenze, i soprusi dei fascisti e sempre più con ironia che con disprezzo. Non fu difficile alle guardie prefettizie scoprire chi era il Mario Rossi che mandava la sua corrispondenza alla *Voce Repubblicana*.

L'11 settembre del 1926 subì l'aggressione di fascisti ravennati che lo ferirono gravemente alla testa (aveva riportato una ferita alla testa anche in guerra) e rischiò la cecità; poi, come leader di *Italia Libera,* fu arrestato e condannato al confino (5 anni commutati in un solo anno per i meriti acquisiti al fronte) a Lipari dove si ritrovò con importanti personaggi dell'antifascismo di tutt'Italia, come Emilio Lussu con il quale nacque una vera amicizia.

Dalle esperienze del confino e del carcere, dalle collaborazioni importanti che ne derivarono, ricavò una ancor più profonda convinzione politica.

Alla fine del 1927 fu liberato, ma, nel settembre del 1928, fu arrestato di nuovo e deferito al Tribunale speciale che lo condannò a quattro anni e otto mesi di reclusione per aver tentato di trasmettere a Nullo Baldini, fuoruscito a Parigi, una lettera con la quale lo informava della grave crisi economica che sconvolgeva il nostro Paese. Aderisce a *Giustizia e Libertà*, un movimento politico fondato a Parigi nel 1929 da un gruppo di esuli antifascisti sotto la direzione di Carlo Rosselli, con la comune volontà di organizzare un'efficace opposizione al fascismo (al di là dei partiti di appartenenza) e con l'obiettivo di preparare le condizioni per una rivoluzione antifascista in Italia. Svolse un'importantissima funzione di informazione e di sensibilizzazione svelando la realtà dell'Italia fascista che si nascondeva dietro la propaganda di regime.

Di nuovo libero nel 1933, in collaborazione con Carlo Lodovico Ragghianti, si diede all'organizzazione clandestina di *Giustizia e Libertà* in Romagna.

L'Irredentismo, per concludere, fu una caratteristica costante dei Repubblicani.

Basti pensare ai "pellegrinaggi" irredentisti alla tomba di Dante: nel 1908, quando tre piroscafi provenienti da Trieste, da Pola e da Fiume portarono a Ravenna circa 800 irredentisti, furono accolti da repubblicani (e socialisti) con sventolare di bandiere e cori e feste.

Il "pellegrinaggio" del 1911 (questo dei soli Fiumani) si trasformò invece per i repubblicani in un'occasione di manifestazioni antimonarchiche anche violente, e si resero evidenti le spaccature con le posizioni dei socialisti, sostenitori ora dell'internazionalismo.

Arnaldo Guerrini: la lotta antifascista

di Giuseppe Masetti

Ringrazio la Cooperativa Guerrini e l'Associazione dei Veterani e Reduci Garibaldini per l'invito a questa giornata che ritengo particolarmente utile e opportuna per due motivi di fondo: si colloca a pochi giorni dall'anniversario della Liberazione di Ravenna, ed io sono convinto che nel discorso pubblico di tali circostanze sarebbe un bene dedicare sempre più attenzioni, non tanto alla resistenza vittoriosa e celebrata, ma ai lunghi sacrifici imposti dalla lotta clandestina, al grande laboratorio ideale che sottese le forze antifasciste, e ricordare soprattutto quanti, come Guerrini, vi dedicarono tutta la propria vita, e malgrado ciò non poterono vedere quel giorno di festa.

Il secondo motivo di opportunità che mi piace anticipare, rispetto alle considerazioni successive, è la stretta relazione che Arnaldo Guerrini immaginava - in pieno spirito mazziniano - fra la rigenerazione politica e morale dello Stato nazionale che sarebbe sorto dopo la lotta, e il crollo dei fascismi, e un nuovo ordinamento degli stati europei, e mondiali, una Federazione di liberi paesi democratici, disciplinata da relazioni solidali e progressive, anziché da politiche di potenza e di aggressività reciproche. È un tema che guarda ad un orizzonte profondo, giovane e nobile, ma, se lo immaginava Guerrini negli anni '40, non vedo perché debba essere così estraneo ai giorni nostri.

Infine consentitemi anche una piccola annotazione personale: riprendendo in mano le poche fonti esistenti su Arnaldo Guerrini mi sembra di pagare anche un antico debito della mia adolescenza, essendo stato io, più di mezzo secolo fa, allievo per alcuni anni della sua figlia maggiore Carla Guerrini in Benelli, che ricordo con grande stima, affetto e riconoscenza per avermi insegnato ad ama-

re gli studi e la storia. È comunque sempre motivo di interesse andare ad approfondire il reale dibattito sotterraneo che intercorse, non solo fra i partiti storici del Novecento italiano, ma anche fra quei personaggi che della passione politica fecero il loro scopo di vita al momento di "inventare la democrazia" in questo Paese, nei mesi della lotta e dell'utopia, prima di arrivare alla Repubblica costituzionale che conosciamo oggi.

Arnaldo Guerrini fu uno di questi, un fulgido esempio di impegno civile e di rigore morale, pragmatico e "regionalista" come solo i romagnoli sanno essere, e al tempo stesso un visionario politico in grado di immaginare una Federazione di liberi paesi democratici, molto affine a quell'idea di Europa che gli amici Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, confinati a Ventotene, avrebbero poi descritto nel Manifesto del 1941.

La modernità del pensiero di Guerrini sta proprio nell'aver compreso da subito, fin dagli anni Venti, che alla fine del regime, ancora in fase ascendente, non sarebbe più stato possibile per alcuno ritornare ad un assetto prefascista (come ad esempio pensavano Benedetto Croce, i liberali e buona parte dei socialisti riformisti), ma che occorreva una ben più profonda rigenerazione politica da ricercare in primis nell'abbattimento di quelle distanze, fra socialisti e repubblicani, che sotto i suoi occhi di ravennate avevano aperto il varco all'affermazione del peggior fascismo squadrista. Quello che, incuneandosi pretestuosamente e violentemente fra le organizzazioni sindacali, aveva frantumato e asservito il mondo del lavoro e della cooperazione ravennate. Da qui partivano le premesse che sostennero tutta la successiva iniziativa ed elaborazione politica di Guerrini.

Quando l'affermazione del fascismo in Romagna per lungo tempo impedì un dibattito ideologico all'interno del Partito Repubblicano, ma anche di altri schieramenti, lui che nel 1922 aveva vissuto e sofferto da vicino la spaccatura del suo partito, prendendone le distanze insieme a Schinetti, Ferrandi e Bosio in contrapposizione alla corrente più conciliante di Pietro Bondi e Fortunato Buzzi, iniziò ad auspicare riforme civili e strutturali di grande respiro per una stagione ancora molto lontana.

A partire dal 1923 egli aveva lavorato in Romagna alla costruzione di un ampio fronte antifascista di matrice repubblicana - socialista, consapevole di avviarsi verso una formazione politica completamente nuova. Risalgono agli anni 1923-25 le collaborazioni con l'associazione *Italia Libera,* l'ultimo movimento nato dalla Grande Guerra e fondato da ex combattenti quali Raffaele Rossetti, Randolfo Pacciardi, Emilio Lussu e Mario Angeloni, che si univano a giovani esponenti del Partito Repubblicano, cercando contatti anche con personalità estranee a quel mondo, poiché in Romagna era già iniziata ad opera dei fascisti l'espulsione del combattentismo democratico dall'Associazione Combattenti e Reduci, e in molti erano già convinti di doversi opporre con le armi al nascente regime.

Arrestato a Bologna il 19 novembre 1926 fu condannato a 5 anni di confino, dai quali sarà graziato dopo un solo anno in virtù delle precarie condizioni di salute e dei suoi meriti di volontario combattente nella Grande Guerra.

A quelle prime relazioni clandestine si aggiunse quindi, per tutto il 1927, l'esperienza del confino a Lipari, vera università politica, ove insieme a Fusconi si troverà a convivere con personalità rilevanti come Carlo Rosselli, Lelio Basso, Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Mario Angeloni, Fausto Nitti, Guido Picelli ed altri, e dove stringerà amicizia soprattutto con Emilio Lussu, lui pure impegnato ad aggregare fuoriusciti di altra fede, in un clima di moderata sorveglianza, in quanto affidata ai Carabinieri e alla Pubblica Sicurezza, anziché alla Milizia fascista come accadeva di solito.

Forse anche per questo riuscì in quei giorni d'esilio a sposare la moglie Irma, dalla quale avrebbe avuto le due figlie.

Disturbava il regime, e rendeva Guerrini ancora più inviso, il suo tentativo di aggregare nel campo democratico quel combattentismo che i fascisti pretendevano di monopolizzare interamente.

Il ritorno dal confino vede un Guerrini ancora più impegnato politicamente sul terreno della clandestinità, per dare seguito ai contatti avviati a Lipari, con uomini oramai costretti all'esilio francese, e per superare le divisioni fra socialisti e repubblicani,

avvicinandosi perciò al movimento liberal-socialista di *Giustizia e Libertà*, si potrebbe dire, ancor prima della sua formale costituzione nell'agosto del 1929, fra quanti erano disposti ad "archiviare le tessere di partito e fondare un'unità di azione".

Il mestiere dell'assicuratore gli consentiva una certa libertà negli spostamenti.

Ma il 27 settembre del 1928, nel tentativo di stabilire un contatto epistolare (qualcuno dice con Nullo Baldini e Fernando Schiavetti, esiliati in Francia, altri indicano Eugenio Chiesa come interlocutore) verrà tradito da infiltrati fascisti e arrestato per "offesa al prestigio nazionale all'estero" (stava descrivendo la tragica situazione economica del nostro Paese in quegli anni).

Il 27 giugno 1929 fu condannato dal Tribunale Speciale a 4 anni e 8 mesi di carcere che sconterà nel nosocomio di Montelupo Fiorentino (dove fu ricoverato inizialmente per supposta e fittizia infermità mentale) poi a Sulmona e infine a Roma, prima di essere liberato qualche mese anzitempo per l'amnistia del Decennale nel 1932.

Tornato in Romagna sempre più determinato iniziò a tessere, con l'aiuto di Laudon Gaudenzi e Bartolomeo Baldini, una propria rete cospirativa, in contatto con Facchinetti e i fuoriusciti parigini di *Giustizia e Libertà*. Tenne allora riunioni molto seguite a Coccolia, San Pietro in Trento, Cervia, Lugo e Cotignola.

Nel 1935 cambia mestiere: diventa rappresentante di una ditta bolognese di bilance automatiche e di frigoriferi, che lo aiuta ad ampliare maggiormente il suo raggio d'azione cospirativa, raggiungendo le principali città dell'Italia centrale e spingendosi fino a Milano, dove in quell'anno conobbe Carlo Ludovico Ragghianti, al quale si unì in stretto rapporto di amicizia e di sintonia politica.

Il periodo che va dal 1936 al 1940 lo vede tra i principali animatori del movimento democratico romagnolo che raccorda il travagliato ambito ravennate con quello bolognese e nazionale di GL destinato poi a fornire la più ampia base di reclutamento per il futuro Partito d'Azione, nato formalmente solo nell'estate 1942.

Mentre, secondo Elio Santarelli, il *milieu* politico più affine all'azione di Guerrini era quello forlivese raccoltosi fin dal 1938

intorno ad Aldo Spallicci che lì avrebbe dato vita, fin dal 1938, all'Unione dei Lavoratori: un movimento politico di varia estrazione sociale, ma circoscritto.

Esso aveva come comun denominatore una severa critica ai vecchi partiti del periodo pre-fascista, colpevoli ai loro occhi di aver lasciato il terreno al regime, che in quegli anni stava conseguendo il massimo dei consensi, dopo gli esiti vittoriosi delle guerre d'Etiopia e di Spagna.

Da parte forlivese vi aderirono giovani repubblicani, come Francesco Lami, Giuseppe Casadei, Mario Laghi, Primo Stefani, Bruno Angeletti e Gustavo Dal Pozzo.

Da Cesena Pietro Spada, Otello Magnani e l'avvocato Comandini. Mentre dal nord della Romagna i ravennati Guerrini e Laudon Gaudenzi, cui si associarono presto i faentini Virgilio Neri, Bruno Nediani, e Giuseppe Billi; da Lugo i fratelli Orsini e da Castiglione di Cervia Rinaldo Bandini.

In particolare saranno alcuni personaggi chiave a segnare il percorso politico di Guerrini: il primo è senza dubbio l'avvocato lughese Vincenzo Cicognani, che ha studio nel capoluogo emiliano ma viene spesso nella casa paterna di Lugo.

Nel 1935 egli aveva fondato a Bologna un gruppo di GL che riuniva personalità come lo storico dell'arte Cesare Gnudi, il futuro giornalista Sergio Telmon, docenti universitari come Felice Battaglia ed Edoardo Volterra, e altri uomini influenti come Giorgio Bonfiglioli, Masìa e Jacchia che arrivavano direttamente a collaborare nella segreteria di Ferruccio Parri.

Insieme a Cicognani il lavoro svolto dal gruppo di Guerrini in Romagna si raccordava con le principali città del nord.

Egli prelevava la stampa clandestina da Cesena, la portava a Ravenna e l'affidava proprio qui, nel portico di San Francesco, al fido custode della tomba di Dante, il mitico Antonio Fusconi, ex combattente, invalido di guerra e repubblicano, che sapeva ben occultarla, poi la consegnava all'avvocato che la faceva arrivare a Bologna, presso una sede di copertura in via Castiglione 42, e da lì veniva diramata verso le altre province emiliane, fino a Milano.

Una seconda personalità bolognese di area socialista era Paolo Fabbri, che aveva reso possibile la rocambolesca fuga da Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti; e infine lo storico dell'arte Ragghianti, che a partire dal 1940 compì diverse visite in Romagna in compagnia dell'amico Arnaldo, e che nel suo *Disegno della liberazione italiana* annotava: «Attraverso Guerrini forti e vasti legami furono intessuti nella Romagna, che per alcuni anni fu la regione italiana dove la cospirazione si spiegò più fittamente, fino ad avere dei caratteri di collettività, che erano additati ad esempio nella propaganda svolta in altre regioni italiane.

L'attività organica antifascista in Romagna ebbe caratteri tutti particolari. Intanto le eredità dei movimenti precedenti erano forse più notevoli e visibili che altrove. In un piccolo centro come Faenza, per esempio, pur dopo arresti e persecuzioni, si poteva contare sull'energica azione di un gruppo assai folto, che comprendeva fra gli altri il professor Bruno Nediani, Billi, Borghi, Reggi, Liverani: e potè esser possibile il riunirvi nel 1942 un vero e proprio congresso, al quale parteciparono, nella casa ospitale dell'avvocato Neri, moltissimi rappresentanti dei vari centri romagnoli, oltre 50 persone. Soltanto in Romagna erano possibili riunioni così numerose, in case di amici o anche all'aperto, come nella selva di Mesola o nella pineta di Ravenna...

Quando nel 1940 visitai quei centri con Arnaldo Guerrini rimasi sorpreso. Era la prima volta che, nel lungo esercizio della cospirazione, mi trovavo di fronte non a sparuti gruppi e ad individui, ma ad una partecipazione veramente larga e popolare. Vi fu un momento in cui le maggiori speranze del movimento rivoluzionario si appuntarono sulla Romagna, dove oltre agli ideali e alla volontà, c'era anche la forza del numero, specie poi computando l'esistenza di un forte e ben organizzato movimento comunista... La questione che tradizionalmente travagliava la regione, dal punto di vista politico, era la divisione fra socialisti e repubblicani. Si può dire, in sintesi, che tutta l'attività cospirativa effettuata dal 1939 al 1943, fu tesa a superare o comporre quel contrasto».

Con l'invasione nazista della Francia l'esperienza di GL per gli esiliati ebbe termine e quando a novembre del 1941 Nullo Baldini

fece ritorno a Ravenna, tentò ancora con ogni mezzo di incoraggiare Guerrini, Angeletti, Ragghianti ed altri a ricomporre quella storica frattura fra repubblicani antifascisti e socialisti riformisti che sarebbero confluiti poco più di un anno dopo nel Partito d'Azione.

Le tre anime, quella liberal-democratica, quella liberal-socialista e quella giellista, che il 4 luglio 1942 confluirono nel progetto azionista, non convinsero del tutto Guerrini, il quale non nascose le proprie riserve rispetto ai famosi 7 punti fondativi, elaborati soprattutto da Ugo La Malfa e da Adolfo Tino.

I dubbi, condivisi con Lussu, riguardavano in particolare le aspettative verso il ceto medio italiano (sul cui antifascismo contingente non si poteva fare troppo affidamento, secondo lui) e verso la rinascita del Partito Socialista, che il PdA vedeva come opportuna forza di contenimento a sinistra nei confronti dei comunisti e Guerrini invece sperava ancora di portare nel proprio spazio politico.

La sua prospettiva in quel momento era condizionata da un forte carattere classista e popolare, che avrebbe dovuto essere alla base di una nuova formazione politica; egli diffidava delle istanze liberal-democratiche, ideologicamente agnostiche, e risentiva dell'influenza di Nullo Baldini, di quell'idea permanente che solo dai lavoratori poteva fiorire la rigenerazione morale e civile del nuovo Stato, tanto attesa.

Agli amici del Partito d'Azione confiderà «Il vostro giornale *Italia Libera* non sarà mai foglio di orientamento e di battaglia perché non raccoglie la voce dei lettori, ma solo il pensiero di chi scrive».

Preferì invece dare vita e formalizzare nel febbraio del 1943 un diverso soggetto politico, l'Unione dei Lavoratori Italiani, ULI, che non escludeva futuri e proficui rapporti di collaborazione col PdA, ma sceglieva un pragmatismo ed un orizzonte politico molto più vicini all'esperienza romagnola, che lo stesso Guerrini aveva maturato.

Sono illuminanti a questo proposito tre documenti conservati alla Biblioteca Trisi di Lugo, tre comunicazioni in veline dattiloscritte trasmesse da Guerrini agli organi dirigenti del movimento

romagnolo da lui allevato, datate tra il febbraio e l'aprile 1943 e conservate dall'amico Cik (l'avvocato Vincenzo Cicognani scomparso nel 1992).

In quei fogli si può ben rilevare la considerazione nutrita da Guerrini per il neonato partito azionista, ma al tempo stesso anche le critiche all'elitarismo cittadino, all'autoreferenzialità, all'aristocrazia culturale che caratterizzavano quella formazione; insomma ci sono tutte le distanze che lo separavano dalle sue reali aspettative politiche, molto più pragmatiche e radicali.

Per contro egli dichiarava nettamente gli obiettivi della sua Unione dei Lavoratori: «Internazionale, in quanto esclude ogni possibilità di trasformazione e di sostanziali miglioramenti nella limitata cerchia nazionale.

Oggi più che mai i destini di ciascun popolo sono connessi a quelli dell'intera umanità. Quindi l'Unione, associandosi con organismi consimili di altri Paesi, concorrerà con ogni suo potere alla creazione degli Stati uniti d'Europa e del Mondo, di cui la Repubblica Sociale Italiana sarà parte integrante».

Una Repubblica Sociale, evidentemente ben diversa da quella fascista che sarebbe nata nel nord Italia a settembre del '43, quella che partecipava attivamente alla caccia agli ebrei, mentre Guerrini si impegnava nella loro protezione. Prevedeva inoltre un forte decentramento amministrativo, l'abolizione del Senato di nomina regia, l'autonomia della Magistratura, una vasta e diversificata riforma agraria, una riforma fiscale più snella e meno impositiva, ed infine, mi piace citarlo per esteso: «Ogni cura della Repubblica Sociale Italiana sarà dedicata alla Scuola, che oltre alle normali funzioni dell'insegnamento, avrà il compito di educare le nuove generazioni al culto del vero e del giusto, al disprezzo per l'egoismo e la prepotenza, al senso del dovere, della responsabilità e dell'interesse sociale. La Scuola stessa opererà la selezione degli elementi più idonei che, a spese della collettività, dovranno frequentare gli studi superiori».

Nonostante queste affermazioni perentorie Guerrini lasciava aperta la porta, anzi auspicava, la convergenza con altre forze democratiche, ad una condizione: «Bisogna intanto creare l'Unione,

che non c'è, la fiducia e la comprensione reciproca e, per riuscirvi, è necessario che ciascuno di noi si tenga in corpo, per proprio conto, e Croce, e Marx, e Mazzini, e Cristo e il resto, creando ciò che lo unisce agli altri».

In altre due pagine dattiloscritte egli enunciava in maniera ancor più esplicita i principi funzionali della sua Unione, nata con lo scopo di promuovere "un'unica azione rivoluzionaria di carattere nazionale" e disposta per questo ad attuare le riforme più audaci.

I punti più radicali di tal programma prevedevano interventi molto diretti:

«3) stroncare fin dal primo istante ogni possibilità di reazione da parte del capitalismo, con la confisca immediata di tutte le grandi proprietà, di qualunque natura esse siano.
4) Trasferire in uso agli stessi lavoratori - con le dovute modalità e coi necessari controlli - tutte le aziende confiscate.
5) Disporre per la graduale cessione delle aziende minori alla gestione diretta di tutti i lavoratori interessati, nelle forme associative più opportune, allo scopo di riunire nelle stesse mani capitale e lavoro.
6) Ripristinare immediatamente tutte quelle libertà (di parola, di stampa, di culto, di associazione, ecc.) che potranno trovare limitazione solo nella necessità di difendere le istituzioni repubblicane e le conquiste sociali del popolo».

Come spazio di possibile mediazione con gli azionisti restavano ancora i riferimenti ideali al Manifesto di Ventotene, che Guerrini continuava ad ammirare; mentre nell'azione pratica egli dimostrava di impegnarsi in tutti i raggruppamenti unitari che durante l'ultimo fascismo si tennero nella nostra regione. A lui si deve la creazione di un primo Comitato d'Azione a Ravenna, che sostenne gli scioperi del marzo '43 e successivamente anche i primi contatti che preludono alla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Ravenna, ad inizio '44, insieme a Salvagiani del Pcd'I, a Bindo Giacomo Caletti del Psi, a Spada del Pil e Landi.

Nei primi giorni di luglio '43 Arnaldo Guerrini, oramai molto noto ed esposto, fu arrestato da agenti dell'OVRA e tradotto nelle carceri di Ferrara.

Lì, a fine mese, alla caduta del regime furono rimessi in libertà tutti i detenuti politici, tranne i comunisti, e Arnaldo Guerrini formò allora una delegazione per sollecitare il Questore a liberare anche quelli, ottenendone il consenso, anche perché a comandare il presidio militare di guardia risultò essere poi l'amico Vincenzo Cicognani.

Dal 3 al 5 settembre Guerrini andò a Firenze per seguire il primo Congresso del PdA, come osservatore esterno, senza tuttavia aderirvi, ma lasciando intendere una possibile collaborazione molto ravvicinata.

Una delle sue ultime iniziative di dialogo verso il PdA fu la convocazione clandestina a Lugo l'8 settembre del 1943 dell'Unione dei Lavoratori per trasformarla nella forma partito che avrebbe preso il nome di PIL, Partito Italiano dei Lavoratori, ma soprattutto per sondare la disponibilità dei suoi ad avviare l'impegno nella lotta armata al fascismo, attraverso gli appelli lanciati dal giornale *La Voce del Popolo*, a cui seguì nell'estate successiva *La Voce dei Giovani*.

La progressiva mobilitazione dei partiti tradizionali condusse, nei mesi successivi, molti esponenti di spicco a fare rientro nelle patrie politiche d'origine e ad abbandonare quegli spazi e quelle aggregazioni di passaggio come il PIL, che, per il radicalismo delle proprie convinzioni, esigevano un più robusto collante ideologico ed una più solida base di consensi.

Già nel mese di ottobre '43 il maggiore Giusto Tolloy, che dal 1941 aveva fondato il movimento *Popolo e Libertà* da poco confluito nell'ULI, su segnalazione dei fratelli Laterza di Bari, assumeva la guida del giornale e operava una svolta attendista nei confronti della guerra ai tedeschi, che contraddiceva notevolmente l'impronta del fondatore.

La mattina del 5 gennaio del 1944, nel corso di una riunione a Ravenna presso lo studio di Pietro Bondi, Arnaldo Guerrini venne arrestato e portato nelle carceri di Bologna per essere consegnato alle SS tedesche. Convinte di poter strappare da lui importanti informazioni sulla rete clandestina degli antifascisti romagnoli lo sottoposero a maltrattamenti e prolungate sevizie che minarono

irrimediabilmente la sua già precaria salute.

Quando i tedeschi videro che non potevano ottenere da lui nulla di quanto richiesto, ed ebbero verificato il suo alibi, lo fecero trasferire prima all'ospedale di Bologna, poi a Cervia ed infine a Ravenna, dove si spense l'8 luglio 1944 a soli 50 anni. Ai suoi funerali furono consentite dalla Questura repubblichina solo 500 presenze, ma molti ravennati erano pronti a dargli l'ultimo saluto.

Cinque mesi dopo la sua città era libera e amministrata da un sindaco pro tempore di nuovo repubblicano.

Quasi presagisse quel suo tragico destino, e vi leggesse tutta una vita di impegno, due estati prima l'amico Giorgio Bassani gli aveva dedicato una bellissima poesia, lasciando la Marina di Cervia.

Forse in un giorno della nostra vita torneremo
a queste rive dove a sera scende l'oblio;
a queste sabbie senza orme che il cielo
annuvola, un'aria d'addio.

Affonderemo per tiepide acque, nella pace,
come per erbe folte, senza pensieri,
si va nelle notti d'estate lungo i sentieri
verso lontane lampade sepolte.



Il fabbricato della cooperativa,
lato Circonvallazione San Gaetanino

Galleria fotografica





Il fabbricato della cooperativa, lato Via Don Minzoni



L'ingresso della palestra



La scala della palestra



La sala attrezzi della palestra



La sala esercizi della palestra



L'ingresso della sala Achille Alberani e Giuseppe Morgagni



Il bocciodromo



La sala giochi del Circolo



I biliardi del Circolo



Il fabbricato di Via Vicoli, oggi sede A.I.A.

Finito di stampare nel mese di settembre 2019 da Full Print s.r.l. Ravenna